

LE "FIAMME VERDI" NELLA RESISTENZA

di GIULIO MAZZON

È uscito, nel corso di questa estate, il volume *Difendo le Fiamme Verdi* di Ermes Gatti, Presidente delle Fiamme Verdi di Brescia.

Ritengo si sia deciso a scriverlo perché non poteva proprio farne a meno considerata la testardaggine dei detrattori delle Fiamme Verdi.

Sarebbe interessante conoscere l'appartenenza partitica o ideologica di tutti costoro. La si può intuire. Per molti l'essere stato non comunista era da considerarsi colpa grave. Del resto era anche colpa grave essere considerati comunisti in molti ambienti delle istituzioni dello Stato. Queste valutazioni per dire che il metodo delle ideologie settarie nella storia fa danno.

Quando ci si occupa delle formazioni partigiane la premessa necessaria consiste di considerarle innanzitutto strumento di guerra. La loro attività va giudicata sul consuntivo dei fatti d'arme.

Purtroppo ho dovuto constatare, in più occasioni, che il consuntivo dei fatti d'arme non viene preso in considerazione e così i corollari delle ideologie prevalgono. Preciso meglio: se una formazione era definita comunista, per i comunisti era considerata il meglio. Viceversa: se una formazione non era definita comunista, era considerata il meglio dai non comunisti. Questo modo di procedere costituisce errore di fondo per una valutazione storica e critica. Non è l'ideologia che

determina i valori delle azioni. Esse dipendono invece dal valore degli uomini che le determinano.

Prendo in esame subito il caso delle Fiamme Verdi di Brescia. Non erano comuniste. E quando mi riferisco a Brescia intendo dire anche le sue Valli. Va subito premesso che solo in quel territorio poterono esistere così come vennero conosciute. Non solo: con altre formazioni di Fiamme Verdi, di altri territori, quelle bresciane hanno in comune soltanto il nome. Si rifletta: Brescia fu una prima Repubblica italiana nata non appena Napoleone varcò i confini italiani. Del governo di quella Repubblica faceva parte l'Arciprete di Cividate don Giovanni Guadagnini, giansenista e alleato di Napoleone.

Brescia fu anche la sede delle Dieci Giornate eroiche finite tragicamente per colpa di un vile tradimento e di una infame congiura austro-ungarica a fini terroristici contro i mazziniani.

I due episodi qui citati non sono dovuti al caso. Nel territorio bresciano esisteva una cultura antiaustriacante che si sviluppò in modo deciso dopo il 1815, data sotto la quale avvenne il Congresso di Vienna che rimise sul trono tutte le teste coronate già decadute sotto l'avanzata delle armate napoleoniche. La restaurazione dichiarava il potere dei Re espressa volontà di Dio.

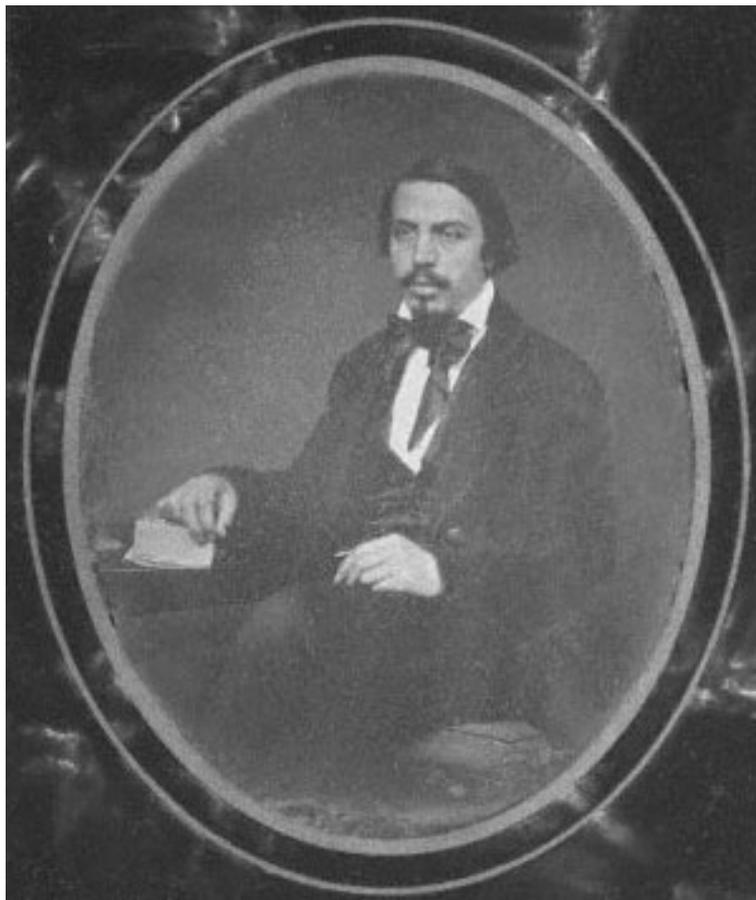
In Valle Camonica, durante il Risorgimento italiano, sventolava il Tricolore italiano. Dal Lago d'Iseo a Ponte di Legno. Molte formazioni di

uomini disponibili per le insurrezioni degli anni 1848-'49 si aggirarono lungo tutti i paesi della Valle.

Lo spirito di Gabriele Rosa, eroe risorgimentale che conobbe il carcere dello Spielberg, fu presente un po' ovunque. Il nome di Tito Speri, liberale e carbonaro, impiccato qualche anno dopo le Dieci Giornate, era caro a tutti i patrioti bresciani.

Va tenuto pure presente che il nome di Tovini (personalità del mondo politico che si rifaceva al Partito Popolare) dimostra come fosse considerato fatto assai grave l'avanzata elettorale socialista quale si manifestava all'epoca.

Si aggiunga che la famiglia Montini (di Papa Montini) subì le



Tito Speri.

violenze dello squadristo fascista.

Pochi accenni buttati qui a caso e se ne ricava indubbiamente una traccia di quale poteva essere il tessuto culturale nel territorio in data 8 settembre 1943.

Una sottolineatura: esisteva ed esiste una presenza massiccia degli alpini che avevano forgiato il loro spirito di corpo sia nelle battaglie sull'Adamello nel corso della prima guerra mondiale, sia nella tragica avventura nel corso dell'invasione all'Unione Sovietica.

Quale fortuna politica avrebbe avuto chi in quel territorio avesse preteso che la Bandiera Rossa, non dico comunista, ma mazziniana, trionfasse?

Le Fiamme Verdi come formazione militare operavano in ambiente culturale del tutto particolare. In armonia con esso si chiamarono prima Brigata e poi Divisione Tito Speri. Il personaggio più illustre che vi militò si chiama Tere-

sio Olivelli noto ai più per la "preghiera del Ribelle" e un po' meno per i suoi scritti politici e morali. Forse nemmeno molti dei suoi amici li conoscono. Morì in campo di concentramento ed è decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Tra i fautori della formazione, oltre all'ufficiale degli alpini Franchetti, possiamo considerare il comunista Coccoli e tra i comunisti cattolici la professoressa Irene Chini Coccoli. Tra i cattolici un nome che non va dimenticato: Luigi Ercoli morto in campo di concentramento.

In passato ho potuto constatare che, talvolta, l'insinuare qualche critica pesante all'operato dei comunisti poteva divenire fatto grave. Quasi da considerarsi un reato. Non essere amici di socialisti, o democristiani, o comunisti, o cattolici è un diritto nei regimi di libertà e della democrazia. Se non fosse così si decadrebbe nella faida. Nell'ambiente cattolico ad esempio si



cancella nei vari documenti storici il nome di chi era presente e amico dai compagni di strada. Esempio: grande amicizia ho avuto con Franco Salvi, ma non lo si vuole ricordare da parte dei suoi ambienti di partito.

Uno dei più prestigiosi comandanti delle Fiamme Verdi è stato Lionello Levi Sandri. Dopo la guerra fu eminente personalità: Presidente del Consiglio di Stato. Si stenta a riconoscerlo.

Chi ricorda il Generale degli Alpini Masini che pure vi militò? La Divisione Fiamme Verdi Tito Speri, non avesse fatto altro da quello che qui scrivo, ha il grande merito di avere sconfitto, ridicolizzato il nemico rappresentato dalla divisione Tagliamento della Repubblica Sociale Italiana comandata dal Col. Zuccari. Quanti si ricordano che quella divisione si macchiò dell'infamia di impiccare ai ganci da macellaio i partigiani di Bassano del

Grappa? Chi si ricorda che quella divisione salì in Valle Camonica minacciando le Fiamme Verdi, dicendo che avrebbe fatto fare loro la fine dei partigiani di Bassano del Grappa? Chi ricorda che il Col. Zuccari e i suoi uomini l'8 settembre 1943 si distinsero per aver ucciso a sangue freddo gli ufficiali italiani che avevano chiesto che gli uomini delle brigate fasciste consegnassero le armi e si ponessero sotto la disciplina delle stellette militari? Il Colonnello ed i suoi si comportarono come le formazioni militari tedesche a Cefalonia che massacrarono i nostri soldati e ufficiali. La Divisione Tagliamento fu duramente sconfitta dalle Fiamme Verdi. I suoi uomini furono fatti prigionieri e processati dal tribunale italiano così come il loro Colonnello, comandante, condannato dal Tribunale severamente per quei misfatti. Come ripeto, se le Fiamme Verdi avessero fatto soltanto

questo, sarebbero state più che meritevoli di lode. Le Fiamme Verdi hanno fatto tante altre cose oltre a questa. Mi sia permesso dire ironicamente, come se fosse reato grave da punire, che non erano comuniste.

Era un difetto dei tempi. Fortunatamente in Valle Camonica sono stati superati nel migliore dei modi proprio in virtù della presenza massiccia delle Fiamme Verdi. Se per qualche episodio qualcosa va giudicata colpa, ciò è da attribuirsi al clima di guerriglia. In tali condizioni nessuna formazione era immune. A meno che qualcuno vada ancora oggi alla ricerca della rissa tra coloro che hanno vinto contro il nazismo e contro il fascismo. Non ci si dimentichi che la guerra l'hanno dichiarata loro e l'hanno persa loro. I ricercatori dei fiori del male a tutti i costi tra le file della Resistenza non possono essere considerati certamente amici della libertà. ■